

Clan della camorra in guerra per traffico di droga e racket

NAPOLI - Sono undici i provvedimenti di fermo eseguiti dalla squadra mobile di Napoli nell'ambito dell'inchiesta sul clan capeggiato da Salvatore Torino, 51 anni, promotore della scissione dall'organizzazione dei Misso. I decreti di fermo sono stati emessi dal procuratore aggiunto Franco Roberti e dai pm della Dda, Raffaele Marino, Sergio Amato, Stefania Castaldi e Barbara Sargenti. Le accuse contestate vanno dall'associazione camorristica al traffico di droga, estorsioni e detenzioni di armi.

Allo scontro tra il gruppo di Salvatore Torino e quello dei Misso sono attribuiti una serie di omicidi avvenuti dal 29 novembre 2005 (agguato in via Salvator Rosa con l'uccisione di Antonio Colucci al febbraio scorso). Il conflitto è stato originato da contrasti relativi alla gestione delle estorsioni e al traffico di droga in seguito alla decisione di Torino di approvvigionarsi di droga da una organizzazione diversa da quella che riforniva i Misso. Tra le undici persone fermate, vi sono anche quattro donne legate a vario titolo al boss Torino. La cattura di quest'ultimo da parte degli agenti della squadra mobile è stata piuttosto movimentata. L'uomo infatti nel tentativo di sfuggire ai poliziotti si è lanciato dal secondo piano della sua abitazione in via Portico Vita al Rione Sanità fratturandosi una gamba. Gli investigatori hanno spiegato che il tentativo di fuga è stato originato anche dal timore che nei prossimi giorni diventasse definitiva una sentenza di condanna a undici anni di reclusione. Altre sei persone ritenute affiliate al clan Torino risultano latitanti. Oltre a Salvatore Torino, soprannominato Totoriello 'o gassusaro, sono stati fermati Nicola Sequino, Salvatore Sequino, Pietra Esposito, Pasquale Donato, Maria Manzo, Pasqualina Pastore, Patrizia Salierno, Giuseppina Troise, Salvatore Amabile, Ferdinando Schlemmerer. Secondo gli inquirenti, le donne avevano un ruolo di «intermediazione», portavano messaggi e riscuotevano dal clan le «paghe» settimanali, provento soprattutto dell'attività estorsiva.

Salvatore Torino, che aveva contatti con esponenti della camorra dell'area nord di Napoli, da cui proveniva, avrebbe esteso il racket delle estorsioni anche in altre zone di Napoli, come la Torretta, cercando di acquisire il controllo delle attività illecite grazie ai «vuoti» lasciati dagli arresti eseguiti da polizia e carabinieri. Sarebbe stato questo uno dei motivi che ha innescato il conflitto con i Misso, soprattutto con figli e nipoti di Giuseppe Misso, il boss del rione Sanità. Secondo quanto emerso dalle indagini della squadra mobile, diretta da Vittorio Pisani, il gruppo «scissionista» di Torino avrebbe inoltre acquistato partite di droga da una organizzazione diversa da quella dei Di Lauro, che riforniva da tempo anche il rione Sanità. Una «sfida» quindi al potere dei Misso, analoga a quella, che a Secondigliano e Scampia, fu all'origine della contrapposizione tra i Di Lauro e il gruppo degli «scissionisti» o «spagnoli».

Lorenzo Portale